

# IX Convegno Internazionale “La Qualità dell’Integrazione Scolastica e Sociale”:

passi avanti verso una scuola più inclusiva

IX International Conference

“Quality of School and Social Integration”:  
steps toward a more inclusive school

**Francesco Zambotti** / Libera Università di Bolzano / francesco.zambotti@unibz.it

The 9th International Conference “La qualità dell’integrazione scolastica e sociale” took place in Rimini from 8th to 10th of November 2013. The Conference is promoted by the Erickson Research and Publishing House. More than 3000 participants among teachers, researchers, educators, psychologists and therapists took part in the morning plenary sessions and in more than eighty afternoon workshops. This is one of the most important meeting for the wide community of professionals, associations, teachers and people with disabilities to share their visions and experiences about inclusive processes in school and society.

The article will present the major tendencies raised from the Conference. In particular three major issues will be discussed:

- the urgency to build up effective inclusive policies and practices, not only at school level, in order to promote an “inclusive revolution” on the cultural Italian context and on the professional profiles of people involved within the educational and school careers;
- the need to innovate the learning processes especially during class time. We need to place a value on pupils (even with difficulties) as main characters of learning time. In we still have a traditional didactic approach to learning, that is not worthy for inclusive processes. The frontal lesson method is used for the most part of the time by teachers in every school grade;
- the need to strongly relaunch once again the educational alliance between School and Family. Parents and families ask for a strong recognition and value of their educational role within the individualized plans for their children. They want to be more involved, more represented in the educational choices, not in contrast but together with School to build inclusion.

**Keywords:** International Conference, Inclusion, Integration, Research, School

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl  
ISSN 2282-5061 (in press)  
ISSN 2282-6041 (on line)

IV. Altri temi 163

La nona edizione del Convegno Internazionale “La Qualità dell’Integrazione Scolastica e Sociale” promossa dalle Edizioni Centro Studi Erickson sotto la direzione scientifica di Andrea Canevaro, Dario Ianes e Roberta Caldin, si è svolta al Palacongressi di Rimini dal 8 al 10 novembre 2013. Il convegno, organizzato con scadenza biennale, è ormai da molte edizioni uno dei punti di riferimento principali per la vasta comunità (associativa, scolastica e professionale) che ha a cuore non solamente la qualità dell’integrazione scolastica, ma la qualità stessa della scuola italiana.

Oltre 3000 partecipanti e relatori tra persone con disabilità, insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, rappresentanti delle associazioni, familiari, assistenti, educatori professionali, ricercatori e docenti universitari, psicologi, logopedisti e professionisti del mondo clinico, hanno partecipato alle tre sessioni plenarie previste nelle mattinate e agli oltre ottanta workshop del pomeriggio, suddivise nei nove network previsti dall’organizzazione.

La nona edizione del Convegno viene a coincidere con un momento di ampio dibattito sui temi dell’integrazione scolastica e delle prospettive inclusive per la scuola italiana. Come sottolineato nella relazione di apertura di Dario Ianes, nei due anni trascorsi tra l’ottava e la nona edizione sono state introdotte misure legislative nuove in particolare sul tema delle misure di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali con le Direttive Ministeriali di Dicembre 2012 e le successive Circolari Ministeriali di Marzo 2013 e successive. Un’introduzione che ha acceso certamente le luci sui temi dell’integrazione, della difficoltà, della complessità e dell’inclusione riportandoli al centro dell’azione e delle politiche educative dopo anni di marginalizzazione. Azioni tuttavia che allo stesso tempo hanno dato il via ad un appassionato e profondo dibattito in ogni ambito, sia nella scuola, sia nei rapporti con il MIUR, sia nel mondo della ricerca in Pedagogia Speciale e all’interno della stessa SiPES, come dimostra la documentazione presente sul sito della SiPES<sup>1</sup> stessa e i seminari pubblici che sono stati organizzati nel corso del 2013.

Inoltre sulla scuola si ripercuotono le difficoltà economiche, politiche e sociali che il Paese sta vivendo e che certamente non sono andate migliorando nel corso degli ultimi anni, con riduzioni ulteriori dei finanziamenti per la scuola, che coinvolgono direttamente o indirettamente la qualità del fare didattico e, di conseguenza, del fare buona integrazione e inclusione.

Il 9° Convegno “La Qualità dell’Integrazione Scolastica e Sociale” ha accolto questa complessità, criticità e confronto didattico e scientifico proponendo una visione costruttiva di innovazione, rilanciando con forza nella mozione finale<sup>2</sup>, promossa a fine convegno, un’idea realmente inclusiva di scuola. Una scuola che metta al centro dell’azione educativa gli alunni, le pratiche didattiche attive, la relazione positiva tra scuola e famiglia, e tra Servizi e Scuola. Una scuola che tuttavia sappia anche affrontare con serietà, serenità e professionalità il tema cen-

1 La documentazione del dibattito interno alla SiPES sugli alunni con BES è disponibile all’indirizzo <http://www.s-sipes.it/dibattito-sui-bisogni-educativi-speciali/dibattito-sui-bisogni-educativi-speciali.html>

2 La mozione finale è scaricabile al seguente indirizzo <http://www.convegni.erickson.it/qualitaintegrazione2013/Mozione-finale-Q13.pdf>

trale della valutazione degli esiti dei percorsi di apprendimento e di partecipazione sociale, per una qualità dell'istruzione per tutti che superi i meccanismi di delega o peggio ancora di caritatevole pietismo nei confronti degli alunni con percorsi scolastici individualizzati e personalizzati. Una scuola fatta di professionisti, ma con al centro la relazione educativa che non può prescindere dal rapporto personale, affettivo ed educativo tra alunni e tra alunni e docenti. Una scuola che rivendica con decisione un investimento non solo di risorse economiche (comunque necessarie e indispensabili per ridare qualità alla scuola pubblica), ma principalmente un investimento in fiducia nella scuola e nei professionisti che operano in essa e con essa.

Quali sono state nello specifico le principali direzioni di riflessione e gli strumenti emersi nei tre giorni del Convegno? Da un'analisi globale degli interventi delle sessioni plenarie ci sembra possibile individuare tre tematiche chiave:

- l'urgenza della costruzione di politiche e pratiche inclusive, al di là del solo contesto scolastico, per una rivoluzione inclusiva che investa sui contesti culturali e sulle figure professionali educative per dare qualità e dignità alla vita e ai percorsi scolastici degli alunni;
- la valorizzazione del ruolo degli alunni e del gruppo classe come veri protagonisti dell'azione didattica innovativa, oggi ancora troppo focalizzata sul ruolo del docente;
- la necessità di rilanciare con forza l'alleanza educativa tra scuola e famiglia e la valorizzazione dei genitori nella realizzazione di percorsi individualizzati realmente significativi.

## 1. La costruzione di politiche e prassi inclusive

Un tema che ha permeato quasi ogni intervento presentato nelle sessioni plenarie del Convegno è stato quello della necessità della costruzione di percorsi educativi e didattici realmente inclusivi, efficaci, innovativi rispetto ad un panorama esistente ancora di grande difficoltà sia per le persone con disabilità, sia per le famiglie, sia per la scuola.

Da questo punto di vista l'inclusione si costruisce sempre nella "relazione educativa", come affermato da Andrea Canevaro; nell'incontro con l'altro, superando la sola indignazione per le ingiustizie, perché sulla sola indignazione non si costruisce, ma si demolisce. Solo l'incontro vero e significativo con l'altro è realmente progettuale e solo nel progetto si può costruire inclusione vera e "welfare di prossimità". Relazioni educative che da sempre fanno la qualità della scuola e dei percorsi di vita, come ci è stato ricordato anche dal commovente video di chiusura del Convegno, "Sei nell'anima" curato da Fabio Bocci e Gianmarco Bonavolontà, tutto incentrato sulla figura del maestro e sulla relazione educativa, nella storia della pedagogia speciale italiana.

Questo monito, tanto significativo quanto attuale, può essere una sintesi di molte delle relazioni ascoltate nel corso delle sessioni plenarie; la necessità quindi di una visione progettuale educativa basata sull'incontro tra persone che non si disperda né in tecnicismi, né in specialismi, ma che venga costruita quotidianamente nel contesto reale e nell'incontro reale tra persone e tra professionalità diverse.

Una sfida di altissimo livello etico e culturale per la scuola che si trova ad operare in una realtà spesso degradata, come quella presentata da Marco Lodoli. Il giornalista de *La Repubblica* (anche insegnante) ha messo in luce tutta la difficoltà dell'insegnante ad entrare in relazione educativa con le nuove generazioni ("adolescenti che si sono ritrovati addobbati come alberi di Natale dal consumismo) e la necessità di conoscere e vivere contesti culturali diversi da quelli del passato.

Una sfida anche nel non ridurre i processi di integrazione alla compilazione di atti burocratici o all'adozione di tecniche (anche efficaci). Due tendenze queste molto presenti nella scuola odierna, in cui spesso ci si illude di aver attivato percorsi individualizzati o personalizzati perché si è adempiuto ad un atto formale di progettazione educativa o perché si è messo a disposizione dello studente uno strumento o una metodologia di lavoro. Se la relazione educativa tra insegnante ed alunno non è al centro dell'azione programmatica dell'insegnante tutto ciò non porterà a risultati significativi, ma si disperderà. Un tema molto sentito questo anche per quanto riguarda le difficoltà presentate dagli alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Troppo spesso ancora non si condividono linguaggi diversi tra il mondo clinico e il mondo scolastico, così come l'atto formale della programmazione personalizzata e l'adozione delle misure compensative e dispensative si pensa possa risolvere in sé le difficoltà di apprendimento, quando invece è la relazione educativa e l'adozione di prassi didattiche inclusive condivise con la classe a fare realmente la differenza.

Bisogna quindi certamente ridare attenzione alla scuola (come sottolineato da Raffaele Iosa) evitando il rischio di "patologizzare" ogni forma di difficoltà. Dario Ianes d'altro canto, nella relazione di apertura, ha sottolineato alcuni aspetti dell'attuale panorama scolastico che fanno sperare in alcuni passi avanti verso una scuola più inclusiva e una scuola in cui il tema dell'inclusione acquisti sempre più peso, pur non sottovalutando i rischi connessi alle nuove disposizioni promosse dal MIUR, in termini di etichettamento e di creazione di nuove categorie di alunni con difficoltà. Dal Convegno emerge con forza che il tema del "come rendere realmente inclusiva la scuola italiana" è il tema chiave della ricerca futura nell'ambito della pedagogia speciale in ambito scolastico.

## 2. Innovazione didattica centrata sugli alunni per una scuola inclusiva

Rispetto alla necessità di mettere al centro delle politiche innovative didattiche l'alunno e la classe, questa non è certo una novità nel dibattito scolastico e scientifico, tuttavia l'urgenza di innovazione didattica nelle nostre scuole si rende esplicita proprio per l'estrema eterogeneità che contraddistingue la scuola pubblica italiana odierna. Le differenze (che la prospettiva inclusiva indica come valore fondante e insostituibile per percorsi di apprendimento significativi) sono oggi talmente evidenti sia nelle singole classi, sia negli Istituti, che una didattica tradizionalmente trasmissiva della conoscenze non è più in grado di dare risposte efficaci, in particolar modo alle necessità formative di chi ha maggiori difficoltà.

Per attivare percorsi significativi di integrazione oggi è indispensabile, ancor più di ieri, cambiare le dinamiche di insegnamento e apprendimento, ridando centralità sia all'alunno, sia al gruppo classe come comunità di apprendimento. Questi concetti sono stati espressi da molti dei relatori della plenaria, provenienti dagli ambiti più diversi, da quelli pedagogici, politici, clinici, tecnologici. In questo senso è stato impostato l'apprezzato intervento di Luigi Berlinguer (ex ministro della Pubblica Istruzione) rispetto ad una scuola centrata su una "promozione umana continua" in cui la personalizzazione non è misura "speciale" ma è il segno stesso della qualità di un percorso didattico che valorizzi le pratiche "hands on" basate sulle esperienze a partire dal basso, valorizzando la scuola di base nelle politiche educative.

Allo stesso modo anche gli interventi più tecnici, come quelli della Professoressa Lucangeli sull'importanza dell'errore nei processi di apprendimento nella matematica hanno proposto un forte richiamo alla valorizzazione dell'individuo-alunno nel processo didattico. Un intervento tutto volto a illustrare il processo cognitivo che l'allievo compie nel processo di apprendimento e alla valorizzazione dell'"errore intelligente", che spesso la scuola reprime, ma che è fonte invece di logica e di successivi sviluppi e apprendimenti matematicamente corretti.

Per citare un ulteriore contributo di diversa natura e di diversa provenienza anche culturale e geografica, l'intervento di Marc Prensky su nuove tecnologie, nuove generazioni e insegnamento parte da un presupposto purtroppo dimostrato ogni giorno nella nostra scuola: noi sottovalutiamo le capacità delle nuove generazioni e sottovalutiamo le possibilità che le nuove tecnologie mettono a loro disposizione. C'è una assoluta necessità di educazione al futuro delle nuove generazioni, ma non per riportarle indietro ad un mondo che è stato il nostro ma che non sarà il loro, bensì per prepararli a sfruttare "saggiamente" le possibilità che il futuro, le tecnologie, le interconnessioni mettono a loro disposizione come mai prima nella storia dell'uomo. Per dirla con le parole di Prensky "Abbiamo bisogno di saggezza digitale: dalla simbiosi tra cervello e tecnologia. Assai meglio di quello che il nostro cervello fa bene, con quello che la tecnologia fa ancora meglio. Abbiamo bisogno di lasciare che i giovani sperimentino e innovino responsabilmente".

La necessità di conoscere le caratteristiche specifiche di una sindrome o di un deficit, ma di non ridurre la persona alla sua diagnosi per impostare percorsi educativi significativi è stata acutamente rappresentata in molti interventi. Tra questi, oltre a quelli più tecnici sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento di Andrea Facoetti e Stefano Franceschi, vogliamo citare il dialogo tra il Professor Cornaglia Ferrars e Giorgio Gazzolo, scrittore, poeta e persona con sindrome di Asperger, sulla comunicazione confusa e l'esperienza di vita scolastica. Il dialogo ha focalizzato l'attenzione, con grande ironia e partecipazione, sulle specificità del singolo e la difficoltà per l'insegnante di condurle ad una programmazione didattica inclusiva, oltre che sulla fatica, la difficoltà, le situazioni tragicomiche, che la sindrome porta nella vita di tutti i giorni, anche in età adulta.

### 3. Le famiglie e i genitori come attori indispensabili per percorsi educativi significativi

Molti interventi nel corso delle tre plenarie del Convegno hanno ribadito l'importanza di un "rilancio" di una forte alleanza tra scuola e famiglia e hanno dato voce alla richiesta dei genitori di avere un ruolo e una forte intesa con la scuola e il contesto sociale per la promozione di Progetti di Vita efficaci. La drammatica situazione delle possibilità per la persona con disabilità di assumere un ruolo sociale e professionale nella vita adulta è stata presentata da Carlo Lepri. Questa difficoltà ancora così presente nonostante le iniziative per l'autonomia di vita e per i percorsi di accompagnamento al lavoro promosse dalle principali associazioni di persone con disabilità (come l'indagine sulla cittadinanza attiva delle persone con disabilità presentata da Fara Cacciola dell'Anffas di Torino o i laboratori per l'autonomia promossi da AIPD Italia) ha portato alla riflessione profonda su quanto sia indispensabile un'azione educativa forte e condivisa tra tutti gli attori che agiscono nel progetto di vita di una persona con difficoltà: persona con disabilità, scuola, famiglia e Servizi sociosanitari.

In questo senso la platea è stata commossa, ma anche sferzata, da Gianluca Nicoletti che ha messo in pubblico la sua esperienza di padre di Tommy, adolescente con disturbo dello spettro autistico e la sua ricerca di soluzioni, spazi e possibilità educative per il figlio. Una lotta quotidiana faticosa, spesso solitaria, ricca di incomprensioni, di ipocrisie, di porte chiuse, di richieste di adesione a visioni ideologiche della sindrome. Azioni che, nella realtà, non sono efficaci e non tengono conto della singola unicità della persona e della famiglia. Da qui la richiesta forte: "Le famiglie non hanno tempo! Diamo gli spazi ai genitori organizzati." Per proporre iniziative e spazi educativi, come già avviene in qualche eccellenza in Italia (vengono citati in particolare alcuni progetti educativi di Forlimpopoli, Nogara e Mantova).

Allo stesso modo il ruolo delle famiglie è stato con forza rivendicato anche da Giorgio Genta, genitore e articolista di Superando, che ha presentato le sue "lotte" e iniziative (e quelle delle associazioni) per rendere il proprio Comune di residenza (Loano, Savona) più accessibile e integrante per le persone con disabilità, ribadendo il ruolo delle famiglie nella costruzione di politiche inclusive.

Infine, sul piano prettamente scolastico, la necessità di costruire dialogo tra insegnanti e famiglie è stata messa in primo piano dall'intervento di uno degli ospiti stranieri, il finlandese Tom Arnkill, in particolar modo per quanto riguarda un problema cocente nell'attualità scolastica anche in Italia, ovvero la comunicazione di una possibile difficoltà individuata a scuola e non ancora nota alla famiglia. Una preoccupazione profonda dell'insegnante, una necessità, ma anche una grande difficoltà nella comunicazione e nel dialogo con la famiglia, che incide profondamente sulla relazione educativa tra insegnante ed alunno.

## Conclusioni

Dal Convegno “La qualità dell’integrazione scolastica e sociale” esce una scuola e una comunità di professionisti, associazioni e familiari che riafferma con forza il proprio ruolo educativo e formativo. Lo fa rilanciando una sfida complessa e onerosa sul piano umano ancor più che sul piano economico, mettendo al centro le persone e le professionalità ancor prima delle risorse economiche. In un panorama economico e culturale di enorme criticità, la scuola pretende fiducia e pretende politiche realmente inclusive.

Il Convegno di Rimini continua a promuovere dialogo e incontro tra mondi diversi, nella convinzione che solo nello scambio e nel confronto reciproco, anche nella diversità delle posizioni, risiede la possibilità di intraprendere strade comuni che portino al miglioramento della realtà esistente.

Quella che esce da Rimini non è una comunità vinta, né una comunità che si è arresa. Anzi, al contrario è una comunità che afferma con forza la propria voce ed è pronta a “sporcarsi le mani” nel quotidiano per costruire buone prassi, pur rivendicando le proprie richieste e denunciando le ingiustizie e le pessime prassi di integrazione che ancora sono presenti. La mozione finale approvata dall’assemblea e recapitata al Sottosegretario all’Istruzione Marco Rossi-Doria ha questo spirito e questa finalità.

Tra due anni, nel 2015, la decima edizione, saranno venti anni di Convegno!